

“Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”

Domenica 8 ottobre 2023: XXVII del tempo ordinario (A)

(Isaia 5, 1-7; Salmo 79/80; Filippesi 4, 6-9; Matteo 21, 33-43)

“Padre giusto e misericordioso, che vegli incessantemente sulla tua Chiesa, non abbandonare la vigna che la tua destra ha piantato: continua a coltivarla e ad arricchirla di scelti germogli, perché innestata in Cristo, vera vite, porti frutti abbondanti di vita eterna”: l'immagine della vigna piantata dal Signore e innestata in Cristo è caratteristica di questa domenica del tempo ordinario.

Il “canto della vigna” del profeta Isaia è una delle pagine più alte e significative di tutta la letteratura biblica del Primo testamento perché esprime in stile poetico e fermo una verità incancellabile della rivelazione: l'opera di Dio può non svilupparsi secondo il desiderio di chi l'ha creata, nonostante gli aiuti profusi. La cura con cui viene descritta la creazione di questa vigna, così come le prime parole che parlano di *“canto d'amore per la sua vigna”* ci dicono quanta importanza abbia per il suo creatore questo “luogo”. I frutti sperati, desiderati e attesi non arrivano e allora viene chiesto all'uditore/spettatore cosa si potrà mai fare per correggere quanto avvenuto: verrà tolta ogni cura, protezione ed essa sarà in balia degli eventi, meteorologici e non, così da trasformarsi come ogni altro appezzamento di terra incolta e selvatica. Il chiarimento finale è diretto: *“la vigna del Signore degli eserciti è la casa d'Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi?”*. I frutti che il Signore gradisce sono giustizia e rettitudine.

Il salmo 79/80 riprende in linguaggio poetico e in versi quanto sentito dal brano precedente con l'aggiunta, nella seconda parte, di una preghiera che si trasforma in un grido accorato al *“Dio degli eserciti, ritorna!”*: è un'invocazione che cerca di far “tornare alla memoria” il creatore dell'opera in disgrazia con la promessa, da parte del popolo, di non allontanarsi mai più dal Signore e dallo splendore del suo volto.

“Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!”: la conclusione della lettera di Paolo ai Filippesi enuncia il principio basilare della testimonianza cristiana autorevole da seguire perché riconosciuta autentica. Ma anche i versetti che precedono tale conclusione sono importanti perché affermano con decisione che ogni preghiera, richiesta, supplica e ringraziamento rivolto a Dio è accolto è ascoltato e non manca certo di donare a chi chiede la pace di Dio, la custodia del cuore e della mente in Cristo Gesù. Dimorare con il pensiero nella verità, nella nobiltà, nella giustizia, nella purezza, nell'amabilità, nell'onorabilità, nella virtù e nella lode permette di essere in sintonia e in comunione con la presenza misteriosa di Dio in noi, grazie a Gesù Cristo e all'opera dello Spirito che, incessantemente, viene a noi.

Gesù riprende, in forma di parabola, l'immagine della vigna impiantata, immagine classica e ben presente ai contemporanei, soprattutto ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo; ma questa volta il padrone manda degli inviati per ritirare il raccolto presso coloro ai quali è affidata e, in tutta risposta, vengono cacciati e fatti oggetto di violenza. Di fronte all'erede gli affittuari si radicalizzano e lo uccidono fuori dalla vigna pensando di averla, poi, tutta per sé: la risposta che danno gli interlocutori è logica conseguenza a quelle azioni e Gesù, allora, la riprende applicando a sé e all'oggi tale

insegnamento. Gesù, pietra scartata, diviene pietra angolare e la vigna, cioè il regno di Dio, affidata ad altri che con cuore disponibile lo accolgono e se ne prendono cura.

Nel Messaggio per la Quaresima del 1972 il patriarca Albino Luciani insisteva su due punti primari che, a mio avviso, riassumono e raccolgono le riflessioni emerse dalle letture di questa domenica, in particolare sul progresso del cammino spirituale come cammino di fede e sull'ascolto e sulla conseguente messa in pratica della Parola di Dio:

Cari fratelli, siamo vicini alla quaresima, tempo in cui dovremmo usare i mezzi suggeriti dalla tradizione per elevarci e vivere in un clima più spirituale. Mi sia permesso ricordare a voi e a me qualcuno di questi mezzi.

1. Ciascuno di noi ha avuto delle promozioni: a scuola, nella vita, nella carriera. La promozione delle promozioni, però, è stata il battesimo. Per esso siamo diventati fratelli di Gesù Cristo, Figlio di Dio. Promozione e dignità altissima, che non vediamo, ma a cui crediamo. Se ci crediamo, però, dobbiamo anche sforzarci di mettere d'accordo con essa la nostra vita. Nobiltà fa obbligo! Sei stato elevato? Non puoi condurre tranquillamente una vita troppo pedestre! È il primo invito della quaresima, istituita anche per preparare al battesimo o per ricordare il battesimo già ricevuto.

Il padre ai figli

2. Il secondo è per l'ascolto della parola. C'è la Bibbia: in essa «il Padre, che è nei cieli, viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli e discorre con essi» (DV n. 21); «Lui ascoltiamo quando leggiamo i divini oracoli» (DV n. 25). Fatta in casa o in scuola o nei gruppi, la lettura deve essere «pia», ossia «accompagnata dalla preghiera» (DV n. 25). Se poi avviene in chiesa, la lettura è completata dalla omelia fatta dal vescovo o dal sacerdote, che devono servire fedelmente la parola e non servirsi della parola per esporre una propria dottrina. Il problema vero, però, è: «Una volta ascoltata con il mio orecchio la parola, quale risposta le darò con la vita?». (*Lettera alla diocesi per la Quaresima*, 2 febbraio 1972, O.O. vol. 5 pag. 332)